



**Parata del 2 giugno**  
Una direttiva è partita dal Viminale verso prefetti e questori: con l'estate alle porte si dovranno rimodulare i servizi previsti nei luoghi affollati. Tante le date da cerchietto rosso, c'è anche la parata del 2 giugno



**L'estate dei concerti**  
La strage di Manchester ha imposto un rafforzamento della vigilanza per feste, raduni ed eventi musicali. Come sempre in questi casi, si temono atti emulativi. Tra i concerti più attesi c'è quello di Vasco Rossi, il 1° luglio a Modena

# LA SICUREZZA

## Una cellula operativa dell'Isis in Libia Il sospetto che spaventa il Viminale

Vertice di Minniti con i servizi inglesi. L'attentatore di Manchester era stato a Tripoli  
Sicurezza rafforzata in vista del G7. "Ma il livello di minaccia per l'Italia non cambia"



FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

Gli apparati italiani, come sempre, si sono allertati subito dopo le prime notizie che giungevano da Manchester. Il timore, in questi casi, è che ci sia da fronteggiare un piano più vasto di attentati. Ma c'è anche la speranza che, battendo rapidamente qualche pista che parte da lontano, si facciano brutte scoperte in casa nostra. Stavolta, però, quando al ministero dell'Interno sono stati informati dai colleghi britannici (che avrebbero voluto mantenere il segreto su questi particolari, ma in vano, perché la notizia ha cominciato presto a circolare negli Stati Uniti) del profilo dell'attentatore, un giovane nato in Gran Bretagna e con passaporto britannico, ma di origini libiche, la cui famiglia era scappata da Tripoli nei lontani Anni Novanta, ebbene, a Roma le attenzioni si sono moltiplicate.

Risulta infatti che il ventitreenne Salman Abedi, il cui comportamento negli ultimi tempi aveva dato molto da pensare ai vicini di casa, che l'hanno visto trasformarsi sotto i loro occhi in un fanatico islamista, è stato di recente a Tripoli. Pare che i genitori siano tornati a casa dopo oltre venti anni di esilio. An-

che sua sorella Jomana, 18 anni, racconta sul profilo Facebook di essere stata di recente a Tripoli e di avere molti contatti in Libia. Di qui l'interrogativo che da ieri pomeriggio è al centro del lavoro sia delle agenzie d'intelligence, sia dei reparti antiterrorismo dei corpi di polizia: il giovane Salman si è forse radicalizzato in Libia? C'è da temere che ci sia una cellula operativa del Califato molto vicina a casa nostra? Che ruolo gioca Tripoli in questa storia?

Domande che lo stesso ministro dell'Interno, Marco Minniti, ha posto in una riunione urgente del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo alla quale hanno partecipato sia i vertici delle polizie sia i capi dei Servizi e a cui è stato invitato il rappresentante della sicurezza del Regno Unito a Roma.

«Ho convocato un vertice antiterrorismo - spiega infatti il ministro - a cui parteciperà anche un esponente dei servizi segreti inglesi, per dimostrare che in questi momenti mettiamo in campo una collaborazione che ha funzionato in passato e che pensiamo possa funzionare oggi».

Minniti era ieri mattina a Palermo, all'Aula bunker, per la commemorazione dei 25 anni



Carabinieri a Taormina, dove il 26 ed il 27 maggio si terrà il summit G7

dall'attentato a Giovanni Falcone, ma è partito di corsa per la Capitale. Troppo grave l'interrogativo: cambiava forse la situazione italiana? Gli analisti hanno spiegato che secondo loro il livello della minaccia non

cambia anche se ovviamente il livello di attenzione deve restare al massimo. A titolo preventivo, comunque, considerando che siamo alla vigilia del G7 di Taormina, e con il Presidente Trump in giro per Roma, il mi-

nistro ha invitato prefetti e questori con una nuova direttiva ad assicurare la massima efficacia di tutti i dispositivi di controllo del territorio. Il ministro ha chiesto di rafforzare ulteriormente le misure a protezione degli obiettivi ritenuti più a rischio, nonché «verso i luoghi che registrano particolare affluenza e aggregazione di persone».

«Quella a Manchester - dice infatti Minniti, inorridito da quanto accaduto - è una strage inaccettabile, ancor più disumana in quanto avvenuta in un momento di festa. L'Italia ha imparato sulla sua pelle cosa vuol dire combattere il terrorismo. Oggi possiamo dire che terrorismo e mafia sono nemici mortali della democrazia e li combatteremo insieme».

Quanto alla «ordinaria» attività antiterrorismo, l'indicazione è di mantenere la tensione dei controlli, sia quelli classici, sia sul web. Si sono moltiplicati infatti, da un anno a questa parte, i soggetti tenuti sotto stretta sorveglianza e di pari passo sono aumentate le espulsioni mirate di soggetti radicalizzati: nel 2017 sono stati espulsi in 42. Sono stati circa 60 sia nel 2015, sia nel 2016.

© ANSA/AGENZIE

## L'Ue accelera: un unico database contro i foreign fighter di ritorno

Corsa per colmare le falle nella cooperazione sulla sicurezza. L'obiettivo è un portale europeo con le banche dati dei Paesi



MARCO BRESOLIN  
INVITATO A BRUXELLES

Le falle nella cooperazione europea sulla sicurezza sono ancora tante. Sono il frutto dei ritardi accumulati negli anni e degli egoismi che hanno visto gli Stati poco propensi a condividere le informazioni. Ma diverse fonti che hanno a che fare con i dossier anti-terrorismo assicurano che nell'ultimo anno e mezzo sono stati registrati «progressi significativi»: «Siamo sulla giusta strada e stiamo accelerando» assicurano. I servizi di intelligence nazionali hanno intensificato

la cooperazione e fatto passi avanti nella loro integrazione. Nel frattempo Bruxelles sta lavorando per «mettere ordine» nella giungla di banche dati che fino a un anno fa erano praticamente vuote e incapaci di dialogare tra di loro, ha rafforzato i poteri di Europol e ha messo in campo una serie di proposte legislative che dovrebbero portare a una più efficiente lotta comune al terrorismo. «Il periodo che va dall'inizio del 2016 a oggi - spiega una fonte - è stato senza ombra di dubbio il più intenso. Non è vero che l'Europa è ferma».

Il motivo è presto spiegato. L'indebolimento dell'Isis in Medio Oriente e i conseguenti flussi di foreign fighters di ri-

torno verso l'Europa hanno fatto scattare tutti gli allarmi possibili e hanno convinto anche i Paesi più riluttanti a svuotare i propri database e a metterli al servizio degli altri. Del resto la cronaca degli ultimi 18 mesi non ha fatto altro che confermare quegli allarmi.

Alla fine dello scorso anno Gilles de Kerchove, il Coordinatore antiterrorismo dell'Ue, ha presentato al Consiglio un documento riservato focalizzato sul fenomeno dei foreign fighters di ritorno. Le sue stime dicono che il 15-20% dei combattenti partiti per il Califato è morto, il 30-35% è tornato e circa la metà è ancora tra Siria e Iraq. Una cifra, quest'ultima, che negli ultimi mesi potrebbe

essersi ridotta. Il fatto è che - secondo de Kerchove - buona parte dei foreign fighters non torna subito nel proprio Paese d'origine, ma si «nasconde» in altri Stati della Ue, sfruttando le possibilità offerte dalla libertà di circolazione. Per questo, insiste nel documento, è necessario che tutti i Paesi collaborino per agevolare le indagini transfrontaliere. Non solo, il Coordinatore chiede di rafforzare la cooperazione

con gli Usa, in modo da poter usare i dati raccolti dall'intelligence americana in Siria e in Iraq.

Restano però le «debolezze nell'architettura Ue per la gestione dei dati» che portano a numerose «zone d'ombra». A dirlo è una Comunicazione della Commissione Ue della scorsa settimana, la quale sta lavorando per migliorare il dialogo tra i tanti database esistenti: Sis (Sistema di informazione di Schengen), Vis (per i Visti),

Eurodac (per le impronte), a cui si aggiungeranno l'Ees (Entry-Exit System) e l'Elis (il nuovo «visto» europeo). L'obiettivo è realizzare un portale unico europeo di ricerca, in grado di interrogare i vari sistemi contemporaneamente. Si punta inoltre a far diventare Europol il nuovo «hub» europeo per lo scambio di informazioni: da inizio maggio un nuovo regolamento dà più poteri all'agenzia.

Gli Stati dovranno però continuare a fare la loro parte e adeguare i propri strumenti operativi e giuridici. Perché gli ostacoli sono molti. C'è un esempio che ben descrive i passi che restano ancora da fare: lunedì è entrata in vigore la direttiva sull'ordine europeo di indagine, che agevola le inchieste transfrontaliere e rende più facile alle autorità giudiziarie chiedere la raccolta delle prove a un altro Stato Ue. È una direttiva del 2014, ma dopo tre anni i Paesi che si sono mossi per essere pienamente operativi alla sua entrata in vigore sono solo due. Francia e Germania.

© ANSA/AGENZIE

**30-35%**  
combattenti

È la stima percentuale degli estremisti partiti per il Califato e poi tornati